



**Citation:** Davide Boero (2023) Le rappresentazioni televisive e cinematografiche della scuola media unificata. *Rivista di Storia dell'Educazione* 10(1): 47-59. doi: 10.36253/rse-14181

**Received:** January 12, 2023

**Accepted:** May 17, 2023

**Published:** August 9, 2023

**Copyright:** ©2023 Davide Boero. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/rse>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Editor:** Lucia Cappelli, Università Cattolica Milano.

## Le rappresentazioni televisive e cinematografiche della scuola media unificata

### Representations of the Middle School in TV and cinema

DAVIDE BOERO

*Docente di Liceo Scientifico - Genova*  
boerodavide@gmail.com

**Abstract.** The essay deals with the history of the Middle School, from its origins up to the present day, through the representation portrayed in media such as movies, news videos, TV programmes - an excellent point of view to discover how public school has been delivered to the general audience. Starting from the pieces preserved in RAI archives and the films available in the Archivio Luce, the text summarises the first representations of the “novelty” brought by a school system different in the pedagogical aims, and outlines the transformations of the following decade, when the delegate Decrees will enrich the debate. To properly summarise the content of the films, the text highlights some recurring subjects and themes, such as the the schooling rate increase and the substantial State investments, the inadequate conditions of school buildings and the lack of educational tools. The second part of the text mainly deals with the new Century, and focuses on documentaries and fiction, to show how movies and TV shows fed on ideas already present to the public, but also substantially contributed to the spreading of the same ideas - magnifying the many common places and prejudices that always labelled the Public School.

**Keywords:** history of education, video media, cinema, television.

**Riassunto.** Il saggio analizza la storia della scuola media unificata dalle origini ad oggi attraverso il racconto che ne è stato fatto dagli audiovisivi (film, cinegiornali, trasmissioni televisive), osservatorio privilegiato per scoprire come l'istituzione scolastica sia stata proposta al grande pubblico: partendo dai materiali conservati negli archivi della RAI e dalle pellicole presenti nell'Archivio Luce, viene tracciato un bilancio dei primi modi di rappresentazione della “novità” di una scuola “diversa” negli intendimenti pedagogici e si evidenziano le trasformazioni del decennio successivo, quando si inseriranno nel dibattito i Decreti delegati. La necessità di far sintesi dei filmati mette opportunamente al centro alcune tematiche che si riproporranno nel corso del tempo, dall'aumentato tasso di scolarizzazione ai sostanziosi investimenti dello Stato, dalle carenze edilizie alla “povertà” degli strumenti didattici. La seconda parte del lavoro tocca principalmente il nuovo secolo e si concentra sui documentari e sulle opere di fiction, per dimostrare come pellicole cinematografiche e serie televisive si siano alimentate dalle idee provenienti dalla società ma abbiano contemporaneamente contribuito diffonderle, facendo da cassa di risonanza a quei luoghi comuni che da sempre accompagnano l'Istruzione Pubblica.

**Parole chiave:** storia dell'educazione, fonti audiovisive, cinema, televisione.

## INTRODUZIONE

Il lavoro che segue analizza la nascita e il primo sviluppo in Italia della scuola media unica attraverso la lettura della sua rappresentazione televisiva e cinematografica. I programmi o film presi in esame sono stati selezionati<sup>1</sup> soprattutto per il loro contenuto informativo in quanto l'analisi vuole ricostruire quali idee sul nuovo ciclo scolastico circolassero nei diversi media; è per questa ragione che nel percorso si aprirà una riflessione sulla stampa periodica per ragazzi, che si pose in continuità con la televisione, condividendone temi e attenzione al fascino delle immagini<sup>2</sup>. La prima parte del testo è incentrata prevalentemente su televisione e cinegiornali che hanno anche raccontato agli italiani i primi anni di vita della nuova scuola media unificata, sottolineandone gli aspetti positivi e le criticità. Ovviamente, come ricorda Aldo Grasso nel saggio introduttivo al volume *Fare storia con la televisione. L'immagine come fonte, evento, memoria*, l'utilizzo delle fonti audiovisive presenta difficoltà come la "natura non verbale o, perlomeno, non esclusivamente verbale del materiale, l'inquietante livello di veridicità delle immagini in movimento, la complessità dell'analisi dell'intenzionalità degli autori dei programmi originali, la possibilità di manipolazione" (Grasso 2006, 13). Gli audiovisivi non sono una semplice testimonianza documentaria perché vanno letti attraverso la duplice funzione di codifica e decodifica (creano opinione pubblica e influenzano i comportamenti sociali), permettono però di avvicinarsi alla mentalità di un periodo (Stuart Hall). La seconda parte avrà come oggetto il cinema e prenderà in considerazione le pellicole che hanno posto al centro della "fabula" la scuola media unificata; la filmografia, che parte dagli anni Ottanta, permette di osservare infatti un piccolo spaccato di cosa è rimasto nella cultura popolare della riforma e di come certi luoghi comuni sulla scuola si siano radicati nell'immaginario collettivo<sup>3</sup>:

[Il cinema] ci dice che cosa una società letteralmente vede, a quali figure chiave affida i propri pensieri, quali rielabo-

razioni compie; e parallelamente quali disattenzioni, quali censure, quali interdetti la attraversano. Insomma, il cinema non ci dà un'immagine della società, bensì quello che una società ritiene sia un'immagine, compresa una possibile immagine di se stessa; non ne riproduce la realtà, ma la maniera di trattare il reale (Casetti 1993, 141).

## TRA SCUOLA MEDIA E AVVIAMENTO PROFESSIONALE

Un'immagine persuasiva di cosa fosse la scuola media prima della riforma del 1962 emerge dalla seconda puntata della serie televisiva *L'amica geniale*<sup>4</sup>, dove la giovane Elena per poter frequentare la scuola media, ancora unico accesso al Liceo, deve affrontare aspre resistenze; in un teso confronto familiare, alla presenza del padre, la madre sostiene l'inutilità del corso di studi: «Non puoi continuare a studiare perché io ho bisogno di una mano e pure tu. Alle medie tu non ci vai. [...] Noi stiamo tutti a lavorare e la signorina studia!». Unica alternativa per continuare a studiare era quella dell'avviamento professionale, che indirizzava a un lavoro e di cui viene fornita a livello cinematografico un'immagine positiva attraverso il documentario *Michelino 1°B*, diretto nel 1957 da Ermanno Olmi che in quegli anni lavorava per il gruppo Edison-Volta<sup>5</sup>: il cortometraggio racconta la scuola elettrotecnica della società (durava quattro anni dopo le elementari), una «grande famiglia» dove si formavano operai «capaci, onesti e disciplinati».

In realtà l'esistenza dell'avviamento professionale era sentita sempre più anacronistica, da un lato perché sembrava limitare la possibilità di miglioramento sociale dei più poveri, dall'altro perché il Paese ormai industrializzato aveva l'esigenza di una forza lavoro mediamente più preparata. Il progetto di sostituire il doppio canale con una scuola media unica alimentò il dibattito, in partico-

<sup>1</sup> Le fonti della ricerca sono reperibili nelle Teche Rai e nell'Archivio Storico dell'Istituto Luce.

<sup>2</sup> Cfr. Sara Mugerli, *La televisione italiana sulle riviste per ragazzi. Dal 1954 al 1964*, ETS, Pisa, 2021.

<sup>3</sup> Sull'argomento cfr. Sara Cortellazzo, Massimo Quaglia (a cura di), *Il cinema tra i banchi di scuola*, Celid, Torino, 2006; Giampiero Frasca, *Il cinema va a scuola*, Le Mani, Recco (GE) 2010; Davide Boero, *Storia cinematografica della scuola italiana*, Lindau, Torino, 2022.

<sup>4</sup> La serie, in tre stagioni (2018, 2020, 2022), è tratta dai fortunati romanzi di Elena Ferrante e diretta da Saverio Costanzo, Alice Rohrwacher, Daniele Luchetti. Per un'analisi della saga letteraria cfr. Monica Galfré, *La storia «geniale» di Elena Ferrante*, in *Passato e presente*, vol. 108, n. 3, FrancoAngeli, Milano, 2019.

<sup>5</sup> I lavori di Ermanno Olmi per la Edison sono stati distribuiti dalla casa editrice Feltrinelli, in un DVD dal titolo *Gli anni Edison. Documentari e cortometraggi (1954-1958)*; tra i volumi dedicati al regista cfr. Jeanne Dillon, *Ermanno Olmi*, La Nuova Italia, Firenze, 1985; Tullio Masoni, Adriano Piccardi, Angelo Signorelli, Paolo Vecchi (a cura di), *Lontano da Roma. Il cinema di Ermanno Olmi*, La casa Usher, Firenze, 1990; Adriano Aprà (a cura di), *Ermanno Olmi. Il cinema, i film, la televisione, la scuola*, Marsilio, Venezia, 2003.

lare tra chi vedeva nei tre anni comuni lo strumento per posticipare una scelta importante per il futuro professionale dei giovani e chi paventava una caduta nella qualità degli studi. Anche il palinsesto televisivo rispose alla necessità di informazioni sul tema, analizzandolo attraverso un programma-inchiesta:

L'inchiesta non è solo un genere di successo nella stampa quotidiana e periodica, ma dilaga all'interno della stessa televisione di Stato, come ricerca di un'attualità, nel senso di contemporaneità fra emissione e avvenimento, come informazione legata a una realtà sociale, a una cronaca quotidiana, a un'istantaneità spazio-temporale [...] Si raccolgono dati, documenti, prove, esponendo così a una realtà molto spesso ambigua, sconcertante, catastrofica, pubblici fino ad allora poco inclini a rimettere in discussione schemi interpretativi comodamente acquisiti (Anania 2004, 77).

Una trasmissione come *Un domani per i nostri figli. Programma di orientamento professionale*, realizzata dal regista Giuliano Tomei<sup>6</sup>, nella puntata *L'istruzione secondaria inferiore*, trasmessa sul primo canale della Rai il 25 novembre 1957, segnala le criticità del sistema formativo e ribadisce la necessità di una preparazione culturale adeguata a un mondo in via di sviluppo: una voce fuori campo commenta le immagini del nuovo giorno, i negozi si aprono, gli adulti vanno al lavoro e i bambini si dirigono a scuola (sullo schermo ne appaiono tre, felici e muniti di cartella); fin da subito, però, la veridicità del fatto che tutti i ragazzi frequentino con regolarità le aule viene contraddetta dalle immagini e i tre diligenti scolari incontrano per strada un gruppetto di coetanei intento a bighellonare. Come prova seguono una serie di brevi interviste a bambini che per vari motivi hanno abbandonato il sistema d'istruzione: uno è armato di scopa e, terminate le elementari, fa il garzone in una bottega di barbiere per aiutare la famiglia; un altro porta il pane in bicicletta; un altro ancora pulisce il parabrezza di un'automobile in un'officina. Il tono diventa un po' inquisitorio all'apparire di una didascalia che ricorda allo spettatore come l'istruzione sia «obbligato-

ria e gratuita fino al quattordicesimo anno d'età» e che la legge «vieta il lavoro dei minori». Se si prendono per buoni i dati riportati nel documentario, di cui non viene segnalata la fonte, gran parte degli italiani non rispetterebbe i dettami legislativi; ogni anno 300.000 ragazzi non conseguono la licenza elementare e, dei 700.000 che ci riescono, 280.000 lascerebbero subito dopo gli studi. Per avere un raffronto con dati reali può essere utile l'*Annuario statistico italiano*; in quello del 1959 (tavola 94) si legge che l'anno scolastico 1957-58 erano iscritti alle scuole elementari 4.768.360 alunni (811.066 il quinto anno), mentre quelli che frequentavano i corsi post elementari scendevano invece a 1.023.927 (495.038 nelle scuole tecniche e di avviamento, 528.889 nella media). Se l'anno successivo (*Annuario* del 1960, tavola 93) gli iscritti al primo anno delle scuole tecniche sono 269.979 e quelli delle medie 248.141 (totale 518.120), sottraendo questo numero a quello degli iscritti in quinta elementare dell'anno precedente, risulta una dispersione di quasi 300.000 unità, in linea con quanto affermato nel video (ovviamente, non tenendo conto delle bocciature, i dati sono imprecisi)<sup>7</sup>. La spiegazione di questa emorragia viene ascritta a due ragioni, da un lato la scarsa sensibilità delle famiglie alle necessità formative dei figli, dall'altro la lontananza delle scuole nei contesti rurali; in un Paese ancora a vocazione agricola molti bambini sarebbero obbligati a percorrere anche una decina di chilometri «per strade che d'inverno sono dei pantani» (le immagini mostrano alcuni fanciulli, muniti degli immancabili testi scolastici, che attraversano un terreno accidentato)<sup>8</sup>.

Una volta delineate le criticità della scuola italiana, la puntata si propone come strumento utile a dare alle famiglie una panoramica completa delle strade offerte ai giovani; per chi a quattordici anni «non è certo di poter seguire a studiare» c'è l'avviamento professionale industriale con quattro indirizzi: agrario, marinaro, commerciale e industriale; il giudizio su questi percorsi non è totalmente positivo, soprattutto per l'organizzazione dei programmi che non mostrerebbero troppa attenzione alle «cose che avranno importanza per il futuro lavoratore». Più marcata è invece l'attenzione verso la scuo-

<sup>6</sup> Nei titoli di testa si segnala la collaborazione di Filippo Paolone (1917-1993), pioniere degli studi massmediologici-pedagogici, regista di documentari industriali e sceneggiatore di alcune pellicole per ragazzi (*Gli orizzonti del sole* di Giovanni Paolucci, 1955; *L'angelo custode* di Giuliano Tomei, 1957); al lavoro cinematografico (cfr. Marco D'Agostini, Anselmo R. Paolone, *Filmati per formare. Storytelling e tecniche audiovisive nell'opera di Filippo Paolone*, Mimesis, Milano-Udine, 2018), Paolone ha affiancato una vasta produzione saggistica, analizzando gli audiovisivi come strumento di formazione ed educazione dell'opinione pubblica: *Film e opinione. Il cinema come strumento del rapporto pubblicitario*, "I quaderni della Rivista del cinematografo" n. 9, OCG, Roma, 1958; *La propaganda e il cinema*, in Luigi Volpicelli (a cura di), *Il film e i problemi dell'educazione*, Fratelli Bocca, Roma-Milano, 1953.

<sup>7</sup> Dal confronto delle serie storiche dell'Istat si evince che il milione di iscritti alle medie del 1957-58, è già salito a 1.594.000 nel 1961-62; dopo un decennio si arriva a più del doppio (2.287.000 nel 1971-72).

<sup>8</sup> Il tema della distanza tra le abitazioni e la scuola, centrale anche in *Lettera a una professoressa* (Scuola di Barbiana, 1967 cfr. Vanessa Roghi, *La lettera sovversiva. Da Don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Laterza, Bari-Roma, 2023), sarà ancora attuale nel decennio successivo; nel 1968 il numero 193 di *Radar film giornale d'attualità* (regia di Franco Taviani, fratello minore di Paolo e Vittorio) descrive l'abbandono in cui si trovavano molti centri dell'Irpinia e vengono mostrati alcuni scolari di Montecalvo Irpino alla «mercé dei pericoli della strada», obbligati ogni mattina a percorrere diversi chilometri a piedi per raggiungere la scuola media, sistemata in un casotto fatiscente di un'area degradata.

la media, frequentata nel 1957 da circa mezzo milione di ragazzi e luogo preposto per acquisire «un'istruzione generale che tocca tutti i campi della cultura».

Il programma alterna una drammatizzazione che inserisce, in un contesto fino a quel momento documentaristico, elementi di fiction; una breve sequenza mostra infatti un bambino seduto a tavola, accudito amorevolmente dalla madre. Il padre entra in scena portando un grosso pacco pieno di «libri per il nostro scienziato», lo apre e mostra al figlio manuali di italiano, latino, aritmetica e un vocabolario di latino; il ragazzo con aria sconsolata domanda se deve leggere veramente quel «mucchio di libri» e il genitore baldanzoso lo redarguisce immediatamente: «Leggere? Vorrai dire studiare, ci costano un patrimonio, dobbiamo pure sfruttarli no?». Il personaggio della madre si inserisce nel dialogo come contraltare dubbioso all'ardore educativo del marito, domandando se non sono troppi libri per un bambino così piccolo e fornendo l'occasione per una didascalica difesa della scuola media; l'uomo ribatte infatti che non vanno studiati tutti assieme («un capitolo al giorno, un libro alla volta» e «non se ne accorgerà nemmeno») e che, pure se il figlio scegliesse di proseguire con studi scientifici, una base culturale-letteraria serve comunque. Conclude sostenendo che per imparare sono necessari i libri, non è possibile apprendere «leggendo i giornalotti»<sup>9</sup>, e che se si comincia bene, il latino non si rivelerà come una materia troppo difficile.

Chiaramente questa drammatizzazione nasce per togliere i dubbi ai genitori sull'opportunità di far proseguire gli studi ai figli; con il linguaggio appetibile e chiaro della fiction, si demoliscono uno per uno i punti deboli del triennio post elementare, dando per scontato che le spese librarie siano un investimento per il futuro e sminuendo lo spauracchio del latino, comunque destinato a restare al centro del dibattito politico, a diventare nel 1962 materia opzionale per la terza classe (necessaria per accedere al Ginnasio) e a sparire definitivamente nel 1977. L'episodio, poi, dopo la sequenza di ambientazione familiare, contiene anche un accenno alla scuola media unitaria, in quel momento attivata solo a livello sperimentale alla "Guido Baccelli" di Roma: se ne sottolineano, a partire dai gruppi di lavoro focalizzati su interessi

<sup>9</sup> L'accenno ai giornalotti è curioso; nella sequenza il padre spinge il piccolo protagonista a smettere di leggere un numero de *Il Vittorioso*, settimanale della Gioventù italiana di Azione cattolica pieno dei tanto demonizzati fumetti, ma anche ricco di rubriche di approfondimento e spunti culturali. La presenza di una stoccata ai comics, tanto diffusi tra i giovani, è significativa di un comune sentire che univa ogni colore politico perché fin dai primi anni Cinquanta cattolici e comunisti vedevano nei fumetti un pericolo per la lettura "vera"; sul tema cfr. Juri Meda, *Stelle e strips. La stampa a fumetti italiana tra americanismo e antiamericanismo (1935-1955)*, EUM, Macerata 2007.

comuni, le novità legate alle «applicazioni di scuola attiva compiuta soprattutto alle elementari»; ai professori non rimarrebbe che abbandonare la cattedra e controllare il corretto svolgimento delle attività, in un clima di familiarità con i ragazzi liberi dallo «spauracchio dei compiti a casa».

## LA MEDIA UNICA

La nascita della media unica avviene con la Legge 1859 del 31 dicembre 1962 ed è un grande passo avanti in senso democratico rispetto alla scuola discriminante e classista del periodo fascista<sup>10</sup>. Per raccontare in maniera più completa cosa il pubblico generalista colse di questa nuova istituzione, può essere utile non limitarsi al mezzo televisivo ma avvicinarsi ai cinegiornali, altro grande strumento informativo dell'epoca. I cinegiornali, nati pochi anni dopo il cinema per riprendere avvenimenti di rilievo, non necessariamente di cronaca recente, si svilupparono tra le due guerre mondiali; in Italia l'informazione cinematografica (in particolare i documentari INCOM) partecipò assieme alla televisione alla costruzione dell'opinione pubblica repubblicana negli anni del boom economico<sup>11</sup>. Nei primi anni Sessanta fu distribuito *Scuola per tutti*, episodio della serie *La Costituzione italiana*, presentata dall'Associazione nazionale per la difesa della gioventù e realizzata dall'Istituto Luce (soggetto e sceneggiatura Paola Angelilli, regia di Clemente Rispoli); in una decina di minuti si sottolinea con forza la continuità con i dettami costituzionali della riforma, che ottempera all'articolo 34: «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

<sup>10</sup> Sull'istruzione durante il fascismo cfr. Adolfo Scotto Di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1996; Davide Montino, *Letture scolastiche e regime fascista (1925-1943). Un primo approccio tematico*, Le stelle, Cengio (SV), 2001; Monica Galfré, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, GLF editori Laterza, Roma-Bari, 2005; Davide Montino, *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*, Selene, Milano, 2005; Anna Ascenzi, Roberto Sani (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Vita e Pensiero, Milano, 2005.

<sup>11</sup> L'Industria CortiMetraggi (INCOM) è stata una società di produzione cinematografica fondata nel 1938 e operante fino alla metà degli anni Sessanta, quando sarà acquisita dall'Istituto Luce (1967); è famosa soprattutto per la produzione del cinegiornale *La Settimana INCOM*. Cfr. Augusto Sainati (a cura di), *La Settimana INCOM. Cinegiornali e informazione negli anni '50*, Lindau, Torino, 2001; Fiamma Lussana, *Italia in bianco e nero. Politica, società, tendenze di consumo nel cinegiornale "La Settimana INCOM" (1946-1956)*, Carocci, Roma 2022.

Prima di descrivere l'organizzazione dei cicli scolastici, il racconto si sofferma sui tanti sforzi economici fatti dallo Stato per offrire strutture adeguate all'educazione, costruendo nuovi immobili, installando scuole prefabbricate o allestendone all'aperto, nella consapevolezza che, come recita la voce fuori campo, una scuola non è soltanto un edificio più o meno grande e moderno, un edificio fatto di mattoni, una serie di finestre, un complesso di aule. No, la scuola è qualcosa di più, una fucina in cui giorno per giorno si formano gli uomini di domani, un mondo particolare e un poco segreto in cui i grandi vanno incontro ai piccini e li guidano per mano guidandoli per la strada lunga e difficile della conoscenza. La lunga strada della conoscenza inizia, dopo i tre anni, con l'asilo e la scuola materna dove i piccoli vivono «gioiosamente la prima esperienza di individui in una società», e prosegue fino alle soglie dell'adolescenza, in quanto il grande programma dello Stato ha reso obbligatorio il triennio postelementare, «rinnovandone l'impostazione e la struttura» (le immagini che scorrono mostrano l'articolo 34 della Costituzione e la Gazzetta Ufficiale del 30-01-1963 con l'articolo 1 della legge 1859, *Fini e durata della scuola*).

Nella pellicola c'è inoltre un accenno alla Telescuola (1958-1966), programma Rai nato in collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione per proporre lezioni di avviamento professionale ma che, con due anni di anticipo sull'applicazione della riforma, dedica le «lezioni ai programmi della nuova scuola media unificata» (Gozzini 2011, 25); lo scopo era quello di supplire alla carenza di scuole e alla mancata frequentazione della fascia 11-14 anni:

Le trasmissioni di rivolgevano ai ceti più poveri e disagiati, ragazzi domiciliati in piccoli paesi di montagna, in località mal collegate e non fornite di scuole secondarie [...] Con l'inizio degli anni sessanta i corsi di *Telescuola* assumono addirittura un carattere sostitutivo e si propongono di surrogare le strutture scolastiche là dove esse non esistevano (Monteleone 2020, cap. 10, doc. 3).

*Scuola per tutti* considera sì Telescuola come uno strumento utile nell'attesa che il «grande programma si realizzi» e vi siano aule per tutti i ragazzi, ma in una sequenza sembra lasciarsi suggestionare dal fascino del mezzo televisivo: una classe è intenta a seguire una lezione sul piccolo schermo, mentre il docente passa tra i banchi e indica un passaggio del libro di testo a uno studente, come se il proprio compito fosse, al contrario della realtà, quello di agevolare le capacità educative della TV.

Tornando a parlare della riforma, la pellicola rappresenta la scuola media come lo strumento per procrastinare la scelta del proprio futuro a un'età più matura,

identificando il suo principio ispiratore nell'orientamento, non nella selezione. Si sottolinea poi come ogni indirizzo scelto con consapevolezza sarà ottimale, considerato che non esistono gerarchie nelle professioni ma tutte sono «eguali tessere di quel grande mosaico che è la vita sociale, tutte con la loro specifica funzione. L'importante è amare e svolgere bene il proprio lavoro e perché questo avvenga è bene pensarci a tempo, capire cioè quello che sono le proprie attitudini, le proprie inclinazioni». La soddisfazione personale va però a braccetto con la necessità per i giovani di seguire le trasformazioni del mondo del lavoro, che vede un continuo perfezionamento delle tecniche e un rinnovamento delle formule. È praticamente lo stesso concetto che viene ribadito in televisione nella puntata *Tutti a scuola. La scuola media unificata* (1963), tratta dalla rubrica *Servizio speciale*, curata dal giornalista Ezio Zefferi<sup>12</sup>. Nei primi minuti vengono mostrati alcuni lavoratori non qualificati, rimasti indietro nell'acquisizione di quelle nozioni fondamentali che le elementari non possono fornire; se gli operai di un grande stabilimento siderurgico automatizzato sentono la propria formazione insufficiente rispetto alle mansioni che devono svolgere, un contadino conferma che in agricoltura la manodopera si è ridotta ma è altamente qualificata, in grado di manovrare macchinari che svolgono gran parte dell'attività manuale. La legge votata in Parlamento nel 1962, istituendo la scuola media, avrebbe tenuto in considerazione queste esigenze di «carattere pedagogico e civile», permettendo ai giovani italiani di ricevere fino ai quattordici anni la stessa istruzione:

Se la riforma avrà successo un nuovo tipo di cultura media si svilupperà nel nostro Paese. Abbiamo così l'abbandono di un principio caro alla vecchia Europa aristocratica, quello cioè di avere una scuola selettiva invece che una scuola formativa. La differenza tra i due tipi di scuola è fondamentale: in quella selettiva si scelgono coloro che sono ritenuti i migliori, lasciando cadere tutti gli altri; la scuola formativa, invece, cerca di ricavare da ognuno il meglio di ciò che può dare.

I principi democratici alla base della riforma erano in continuità con quei vasti orizzonti ideali del dopoguerra che avevano trovato diffusione anche nei periodici per ragazzi<sup>13</sup>; è quindi utile un confronto fra quanto

<sup>12</sup> Il giornalista Ezio Zefferi (1926-2020) negli anni Sessanta ha curato i servizi speciali del Telegiornale nazionale; il decennio successivo ha partecipato alla creazione del Tg2, occupandosi principalmente delle rubriche di approfondimento.

<sup>13</sup> Cfr. Ilaria Mattioni, *Inchiostro e incenso. Il Giornalino: storia e valori educativi di un periodico cattolico per ragazzi*, Edizioni Nerbini, Firenze, 2012; Juri Meda (a cura di), *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*, Nerbini, Firenze, 2013; Ernesto Preziosi, *Il Vittorioso. Storia di un settimanale per*

passava a livello audiovisivo e la carta stampata, rappresentata in particolare per quanto concerne la sfera ludico-educativa dalle due testate coinvolte nello scontro ideologico del periodo: *Il Vittorioso* (1937-1970), pubblicato dalla casa editrice Ave (emanazione dell'Azione cattolica italiana), che aveva grande diffusione grazie alle istituzioni religiose (parrocchie, oratori, scuole cattoliche), e *Pioniere* (1950-1962, poi *Il Pioniere dell'Unità* dal 1963 al 1966), dell'Associazione pionieri d'Italia, legata al partito comunista. Pur simili nella struttura dei fascicoli in cui comparivano fumetti, narrativa, rubriche umoristiche, pagine del lettore, approfondimenti informativi, i due periodici erano chiaramente differenti per contenuti. Su *Pioniere* l'avvento della scuola media unica viene immediatamente letto a livello politico come esito vittorioso della lunga battaglia per il rispetto della Costituzione e la giustizia sociale:

Cessa in tal modo la distinzione fra scuola medie e scuola di avviamento che fino all'anno passato costringeva i ragazzi e le loro famiglie a una scelta definitiva appena terminati gli studi elementari: chi si iscriveva alla scuola media aveva tutte le strade aperte davanti a sé, chi si iscriveva all'avviamento aveva davanti a sé una strada molto limitata e non poteva giungere agli studi superiori se non superando notevoli difficoltà. Per molti, la decisione era imposta dalle condizioni economiche della famiglia: chi non era in grado di affrontare le spese di lunghi studi finiva all'avviamento, indipendentemente dalle sue capacità e dai suoi meriti ("La scelta della scuola" 1963, 5).

L'anno successivo, su una rubrica informativa volta a chiarire i vari indirizzi scolastici, l'istruzione italiana verrà descritta come un labirinto pieno di corridoi, spesso ciechi:

scegliere il corridoio giusto è quindi importante se si vuole arrivare. Ma badate: scegliere il corridoio giusto non è una questione di intelligenza e di fiuto. È quasi sempre una questione di soldi, di possibilità della vostra famiglia di farvi proseguire gli studi. Perché la complicazione della scuola italiana non nasce dal fatto che essa è seria, ordinata, precisa; nasce invece dal fatto che è una scuola classista, ancora divisa in scuola per i ricchi e scuole per i poveri. (Monari 1964, 4)

Anche *Il Vittorioso*, all'inizio dell'anno scolastico 1965-66 si interessa all'argomento:

La scuola media è diventata obbligatoria per legge. Tutto quel lavoro che prima lo Stato doveva svolgere per cer-

care di portare i bambini, specialmente quelli dei piccoli centri, a frequentare fino alla quinta elementare, si è esteso perché occorre riunire anche i fratelli più grandi per portarli fino alla media [...] Portare tutti i cittadini ad un livello di istruzione superiore significa formare un popolo sempre più cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri, significa scegliere fra tutti i migliori, ed avere una classe dirigente sempre più pronta e più attiva ("Ragazzi al lavoro. Chi va a scuola e chi no" 1965, 4).

L'impostazione un po' moralistica dell'intervento dà ragione a Marcello Argilli quando osservava come *Il Vittorioso* seguisse

un tradizionale solco ben consolidato, vivendo di rendita su un persistente e diffuso buon senso più parrocchiale che audacemente evangelico. In sostanza vi echeggiavano soprattutto i valori etici di una società contadina e preindustriale (etica del lavoro e del sacrificio, paternalismo, sottomissione all'autorità ecclesiale, culto della casa e della famiglia, ecc.), ormai in parte contrastanti col reale vissuto della società (Argilli 1996, 48).

In ogni caso l'accoglienza positiva alla nuova scuola fu bipartisan anche se nel corso degli anni non mancarono le voci critiche; nel breve cinegiornale di cronaca *In una casa cantoniera la nuova scuola media della borgata Osteria Nuova (Ieri oggi domani, 1966)*<sup>14</sup>, ad esempio, si sostiene che il governo di centrosinistra<sup>15</sup> sia capace solo di fare tante promesse e di inaugurare «senza tagli di nastri» edifici inidonei adibendoli a scuole: il filmato mostra bambini accalcati all'ingresso di un istituto collocato in una fatiscente casa cantoniera, aule con scolari «accatastati l'uno sull'altro» e professori, incappottati per il freddo, che correggono i compiti sulle scale.

Un altro servizio, *Italia. Per la scuola d'obbligo nuovi edifici* (cinegiornale *Radar*, 17-06-1966), meno propenso alla critica<sup>16</sup>, lega la carenza di aule all'aumento della popolazione scolastica nelle grandi città, ma valorizza l'impegno delle autorità locali romane capaci di aver creato con la scuola media "Romeo Chiodi" una struttura adeguata alle nuove esigenze. Un paio d'anni dopo lo stesso cinegiornale, nella puntata *Italia. La scuola media obbligatoria* (10-04-1968), difenderà il Governo, sostenendo che l'edilizia scolastica aveva finalmente trovato, nella prospettiva del-

<sup>14</sup> *Ieri oggi domani* è un cinegiornale prodotto dalla Rizzoli e nato nel 1954 sotto la direzione del regista Gualtiero Jacopetti (1919-2011).

<sup>15</sup> Il 1966 vede il passaggio dal secondo al terzo governo di Aldo Moro (vice presidente del Consiglio era il socialista Pietro Nenni). Moro si era dimesso a seguito della bocciatura del disegno di legge sull'*Istituzione di scuole materne statali*.

<sup>16</sup> La testata, prodotta dalla Radar Cinematografica nel 1965 e distribuita con cadenza settimanale sino al 1982, si occupò principalmente, pur senza tralasciare l'attualità politica, di costume e società; la regia fu affidata a Ugo Mantici e la fotografia a Franco Vitrotti.

ragazzi 1937-1966, Il Mulino, Bologna, 2013; Andrea Carta, *Il Corriere dei piccoli. Una supernova tra le riviste d'autore*, Edizioni NPE, Eboli (SA), 2023.

la legge «più rivoluzionaria di questi ultimi tempi», una «sua dimensione funzionale per le nuove e sopravvenute esigenze» che puntavano su un'istruzione qualificata «non centrata sul nozionismo» ma su quell'insegnamento attivo che sarà al centro di alcune trasmissioni Rai.

#### INSEGNAMENTO ATTIVO

La terza puntata (*A scuola si gioca?*, 18-09-1962) de *Il cerchio magico. Inchiesta sul gioco dei bambini*, realizzata da Michele Gandin<sup>17</sup> (che sceneggia assieme a Carlo Traversa<sup>18</sup> e Domenico Volpi<sup>19</sup>), intervistava alcuni bambini delle elementari sulle attività svolte con i maestri per raccontare al pubblico esperienze lontane dalla didattica tradizionale, in cui trovano spazio drammatizzazioni con i burattini, calcoli aritmetici fatti con bambini trasformati in numeri o segni matematici, un gioco dell'oca con domande in ogni casella: «Dunque la sostanza non è cambiata; l'articolo, l'avverbio, l'episodio di Orazio Coclite, sono proprio le nozioni sulle quali faticavamo anche noi alla loro età. Solo è cambiata l'atmosfera, il gioco è di casa tra questi banchi e suggerisce ai maestri tutta una serie di tecniche nuove e curiose». La volontà di abbandonare la semplice trasmissione dei contenuti è la stessa che si riscontra nella premessa dei programmi della scuola media unica (D.M., 24-04-1963), che prevedevano l'adozione di metodologie induttive che «muovano dalla esperienza vissuta dagli alunni [...] dall'osservazione dei fatti e dei fenomeni per passare progressivamente a sempre più organiche e consapevoli sistemazioni delle cognizioni acquisite». Anche il gioco trova una funzione nel nuovo ciclo scolastico, tanto che la quinta puntata dell'inchiesta *I figli crescono* di Virgilio Sabel, in onda il 9 aprile 1966, individua come grave lacuna nella formazione degli studenti la mancanza di strutture adatte alle attività ludico-ricreative e sportive. Portando come tesi le affermazioni di uno psicologo, il program-

ma sostiene che il gioco è fondamentale per lo sviluppo della personalità, perché offre ai giovani la possibilità di sperimentare in libertà le proprie capacità, confrontandosi direttamente con gli altri e autoimponendosi regole; la scuola consumerebbe le «energie nervose» degli studenti, limitandone le occasioni di sfogo (i fotogrammi mostrano un istituto ricavato da un edificio che doveva servire come centro commerciale, privo di spazi per la ricreazione)<sup>20</sup>.

Che alcune di queste idee, filtrate probabilmente dalla famiglia, fossero diffuse anche tra i giovanissimi lo dimostra un concorso indetto da *Il Pioniere dell'Unità* nell'estate del 1966; nella rubrica *La scuola della mia fantasia* si chiede ai lettori un breve scritto che illustri come immaginano una scuola ideale. I risultati sono pubblicati sul numero 40 del 13 ottobre 1966; tra i dieci testi premiati con la pubblicazione e un «caratteristico oggetto dell'artigianato russo», due appaiono particolarmente significativi per disegnare in negativo un'istituzione vista come vetusta (tanto che può sorgere il legittimo dubbio che siano stati scritti da qualche redattore del settimanale). Sonia De Fazi (Civitavecchia) immagina una scuola immersa nel verde, «con i professori che entrano non con aria severa, ma ridenti e cordiali, un'aula in cui la cattedra non sia simbolo di superiorità», in linea con quella della quattordicenne Odilla Rizzi (Gussola) desiderosa di aprire l'istituzione alla discussione e al mondo esterno, attraverso gite che facciano vedere con i propri occhi quanto viene descritto sui libri. La Rizzi sogna anche un cambiamento degli insegnanti che dovrebbero diventare «amici per gli alunni: in questo modo si potrebbe superare la barriera che ancora divide professori e scolari».

#### SOLITI E ALTRI PROBLEMI

Fra le problematiche affrontate motivo ricorrente è quello dell'edilizia scolastica: *Sette G. Rotocalco cine-*

<sup>17</sup> Il regista e giornalista Michele Gandin (1914-1994), già assistente alla regia di alcuni film di Vittorio De Sica (*Teresa Venerdì*, 1941; *Un Garibaldino al convento*, 1942), nel dopoguerra girò diversi documentari e servizi di attualità per la Settimana INCOM. *Il cerchio magico* (1962), inchiesta in cinque puntate di 45 minuti ciascuna sul significato e l'importanza del gioco dei bambini, è stato il suo primo lavoro televisivo; collaborò successivamente a programmi settimanali come *TV7* (andato in onda la prima volta nel 1963) e realizzò anche alcuni programmi dedicati alla natura (*Alla scoperta degli animali*, 1971, destinato alla rubrica *Per i più piccini* del Programma Nazionale).

<sup>18</sup> Carlo Traversa nel 1958 aveva pubblicato con le Edizioni Radio Italiana (ERI) il libro *Pedagogia e psicologia*.

<sup>19</sup> Non è un caso che compaia il nome di Domenico Volpi, giornalista e scrittore per l'infanzia, direttore di "Il Vittorioso" dal 1948 al 1966, responsabile nazionale del Movimento Ragazzi dell'Azione Cattolica e presidente dal 1952 al 1980 della Commissione Internazionale Stampa e Letteratura per Ragazzi.

<sup>20</sup> Tra il 1965 e il 1966 *Il Vittorioso* pubblica una serie di pubblicità di "Geloso G 600", un magnetofono di cui si reclamizza l'utilità nell'imparare poesie a memoria, ripassare lezioni di storia e geografia, esercitare la lingua straniera; gli slogan puntano sul binomio apprendimento-divertimento («tutto vi sarà più facile e dilettevole») e la struttura stessa dell'inserzione è costruita come le tavole in rima del *Corriere dei piccini*. Nel numero 38 del 18 settembre 1965 il bimbo Gelosino registra le avventure vissute dallo zio per farle sentire ai compagni durante l'intervallo e calmarli dalla frenesia del ballo: «I ragazzi di terza "A" / son modelli di bontà. / Quando l'insegnante spiega / niun di loro fa... una piega, / ma durante gli intervalli / sono fatti super galli»; nel numero 31 del 30 luglio 1966 uno zio regala il registratore al nipote bocciato per permettergli di godersi le vacanze: «su cui incide, il furbacchione, / di Cornelia e di Nerone. / Sino or gioca ed a memoria manda i fatti della storia».

*matografico*<sup>21</sup> dedica al tema una serie di puntate; nella prima, *Italia. Le scuole medie di Bagno a Ripoli dopo la nuova legge sull'obbligo scolastico* (28-12-1966), si parte dalla situazione degli istituti medi di un comune toscano per arrivare a descrivere la condizione della scuola dell'obbligo nel Paese e si osserva che nonostante le carenze dell'edilizia (una delle due scuole è situata in una sede di fortuna reperita da privati e l'altra mostra evidenti problemi di manutenzione), il bilancio, grazie anche all'implementazione del trasporto scolastico, risulta positivo con l'adempimento dell'obbligo passato dal 30% pre-riforma a oltre il 90% (a.s. 1965-66). La mancanza di fabbricati adatti all'insegnamento è causata, poi, da una burocrazia incapace di utilizzare al meglio i «considerevoli»<sup>22</sup> stanziamenti statali. La linea del cine-rotocalco rimane la stessa anche negli episodi successivi, che allargano il discorso sulla necessità di aumentare le erogazioni per stare dietro alla crescita di studenti, presto a rischio di fare «doppi e tripli turni perché mancano le aule» (*Sette G. Rotocalco cinematografico*, n. 125, 08-10-1968). Il tema dei doppi e tripli turni, utilizzato in diversi cinegiornali, si trasforma in uno di quegli stereotipi che per Pierre Sorlin qualificano una situazione semplificandola: «I cinegiornali producono effetti attraverso la ripetizione, l'insistenza, la progressiva impregnazione, e i contemporanei non si rendono conto di tali cambiamenti a lungo termine, perché sono inseriti nel movimento, non lo vedono dall'esterno» (Sorlin 2013, 90).

Nella puntata 125 di *Sette G. Rotocalco cinematografico* (08-10-1968) una professoressa parla del problema delle aule insufficienti, della mancanza di palestre e di «doppi e tripli turni» per gli studenti delle medie; nella puntata 156 di *Notizie cinematografiche* (1970), notiziario (1967-1979) prodotto come *Sette G* dalla Fulco Film, la formula viene invece utilizzata a sostegno del fatto che nel passato «si è costruito quanto si è potuto non quello che si sarebbe dovuto».

<sup>21</sup> *Sette G* è stata una testata cinematografica prodotta dalla Fulco Film e diffusa con periodicità settimanale dal 1966 al 1977; nei suoi servizi-inchiesta ha denunciato «difficili realtà socio-economiche, servizi pubblici precari, degrado di città e monumenti [...] offrendo un suo originale, polemico e propositivo punto di vista» (citazione tratta dalla sezione *La collezione dei cinegiornali* sul sito Internet dell'Archivio Storico Istituto Luce, ultimo accesso 30 aprile 2023).

<sup>22</sup> In *I problemi della scuola: dalla carenza di aule cui si cerca di sopprimere con edifici prefabbricati, alle aspettative di lavoro dei giovani diplomati e laureati* (*Notizie cinematografiche*, n. 156, 1970) si sostiene che la scuola è la «fetta più grossa del bilancio dello Stato davanti a quello della Difesa», mentre in *I problemi della scuola: la tardiva applicazione della riforma della scuola media inferiore, le rivendicazioni sindacali degli insegnanti, le strutture scolastiche fatiscenti* (*Sette G. Rotocalco cinematografico*, n. 125, 18-06-1969) un professore si dichiara soddisfatto che le rivendicazioni di quegli anni abbiano fatto nascere a «livello dirigenziale» l'idea che gli investimenti nella scuola siano produttivi.

Una prospettiva più originale sulle criticità della media è quella proposta il 31 luglio 1967 in un servizio sugli esami (*Sette G. Rotocalco cinematografico*, n. 59), che liberavano dall'obbligo scolastico mezzo milione di ragazzi. Interrogati sul futuro all'uscita della media «A. Manzoni» di Roma, gli studenti fanno un eterogeneo elenco delle proprie scelte, dalla segretaria d'azienda al geometra, passando per il liceo classico in vista di una laurea in medicina; alcuni dichiarano di aver scelto il nuovo percorso con coscienza e che i tredici anni sarebbero sufficienti per indirizzarsi verso una professione, ponderata anche grazie alle attitudini dimostrate nei tre anni precedenti. Al termine delle interviste l'ultima parola spetta però alla voce fuori campo che dà una lettura diversa della sicurezza mostrata dai licenziandi: «Molti di loro andranno avanti speditamente, altri si fermeranno a metà, altri cambieranno strada. Forse è troppo presto per una scelta così importante».

#### TENTATIVI DI ANALISI

I servizi televisivi o del cinegiornale di cui si è trattato sono generalmente piuttosto brevi, devono suscitare immediate reazioni nel pubblico senza approfondire; un'analisi più attenta viene realizzata dall'Ufficio cinema del Pci, in occasione delle elezioni amministrative del 13 giugno 1971. *Nostra scuola quotidiana*, diretto da Massimo Mida (Massimo Puccini<sup>23</sup>) è un documentario che affronta diverse problematiche: classi differenziali, autoritarismo dei contenuti, metodi di insegnamento e dispersione scolastica (si lasceranno indietro «i figli degli operai, i figli dei lavoratori, i figli degli immigrati, quelli che non avranno potuto pagarsi le scuole private, le ripetizioni pomeridiane o estive»). La situazione dell'edilizia scolastica nella Capitale porta l'autore ad affrontare il tema delle borgate e della mancanza di servizi: alcuni cartelli denunciano i «doppi turni» per ottantamila studenti e aule non idonee in cui sarebbero stipati altri centoventimila. I colpevoli di questa situazione vengono individuati nella Democrazia cristiana e nei suoi alleati, che hanno «diretto Roma e l'Italia negli ultimi vent'anni» e che alla costruzione di scuole hanno anteposto quella delle autostrade: nel 1969 – sostiene il documentario – il governo ha stanziato ventisette miliardi per l'edilizia scolastica e ottocento miliardi per le autostrade: «Fiat, Pirelli e altri grandi gruppi monopolistici [...] contano di più dei cittadini che vogliono soddisfatte le esi-

<sup>23</sup> Massimo Puccini (1917-1992) fu critico cinematografico di *Paese Sera*, sceneggiatore e regista soprattutto di documentari; come cognome d'arte utilizzò quello della nonna (Mida) probabilmente per evitare sovrapposizione con il padre (lo scrittore Mario Puccini) e i fratelli Gianni (regista) e Dario (ispanista).

genze di sviluppo culturale e civile». A livello territoriale gli errori sembrano invece causati dalle «inadempienze» e dagli «interessi clientelari» della giunta di centro-sinistra, capace di offrire agli studenti solo luoghi inadeguati all'educazione, fatiscenti «contenitori» privi di spazi verdi e attrezzature; al sindaco è indirizzata una «letterina» scritta da uno studente dall'età imprecisata: «Caro sindaco, noi non abbiamo le aule, i bagni; la scuola è sporca e ci sono tre turni. Noi facciamo i blocchi stradali. Questi anni non abbiamo mai studiato nelle classi pulite ma soltanto in porcili. Ora noi scolari vogliamo più scuole, più aule possibili». Non è chiaro se il ragazzo si riferisca al corso elementare o al successivo; un paio di minuti prima nel video era apparsa la targa della scuola media "Ugo Betti", seguita dalla ripresa in un'aula buia, appena illuminata da una piccola finestra posta in alto sulla parete, come se la scuola fosse collocata nei fondi di un palazzo e si affacciasse a terra sul marciapiede esterno.

Una decina d'anni dopo la riforma i problemi restano gli stessi con l'aggravante che alle carenze edilizie si aggiungono la precarietà degli insegnanti e i loro continui spostamenti di sede: significativa al riguardo la quinta puntata (*Dieci anni dopo*) di un'inchiesta Rai sull'istruzione italiana, *Dentro la scuola. Dalle aule della materna ai banchi della media* del giornalista Emilio Sanna e del regista Carlo Tuzii: se il triennio comune – sostengono gli autori del programma – è nato dal bisogno di aumentare il tasso di scolarità e formare cittadini responsabili in grado di «partecipare, nella pienezza dei loro diritti, alla vita della comunità», è importante mettere in evidenza i risultati ottenuti in alcune scuole media come quella di Rovello Porro (Como) dove l'adozione del tempo pieno ha dato agli studenti la possibilità di dedicarsi a ricerche all'aria aperta, di intervistare gli abitanti del paese, di prendere atto di problemi reali come quello dell'accoglienza degli immigrati del Sud. Nell'intervista è la stessa preside dell'istituto a riconoscere l'arretratezza culturale e sociale del paese, la diffidenza verso le attività non propriamente curricolari (danza, giornalismo, disegno) e la stessa necessaria permanenza dei ragazzi a scuola perché, sostiene, «quando si fa un bocciato si fa sempre un disadattato».

La trasmissione introduce in questo modo il fenomeno dell'evasione scolastica, allora al 10%, e delle bocciature, circa 200.000 l'anno; senza fornire la fonte, il documentario riporta i dati di uno studio che evidenziava come su 100 nati nel 1953 solo 39 sarebbero arrivati senza problemi alla licenza, 17 avrebbero ripetuto almeno un anno<sup>24</sup>, 44 si sarebbero ritirati. La doman-

da che si pone il programma riguarda dunque lo scopo della scuola media: «portare tutti alla licenza adeguando i programmi alle possibilità dei ragazzi oppure di dare la licenza solo a quelli che hanno raggiunto un determinato grado di preparazione?». Le telecamere mostravano una terza femminile di una scuola media della periferia romana; interrogate dalla professoressa le ragazze non sembrano troppo convinte del percorso che stanno per concludere, riconoscono solo un valore pratico alla licenza («senza titolo di studio non si può andare da nessuna parte, nemmeno a fare la commessa»), non sentono la necessità di continuare gli studi ma non immaginano cosa faranno da grandi. È a questo punto che la voce fuoricampo del giornalista incalza la docente, chiedendole quali motivazioni hanno portato alla riduzione della classe a sedici unità quando in prima erano iscritte ventisei studentesse. La professoressa sostiene che la bocciatura nei primi due anni sia fisiologica e che quasi tutti i ripetenti non abbandonano gli studi; legge anche la nascita della riforma in maniera ristretta, non guardando alla formazione globale dell'individuo ma a fornire a tutti l'istruzione necessaria: «se noi durante gli anni della scuola dell'obbligo non diamo questa cultura essenziale ma cadiamo nell'equivoco che, perché è scuola dell'obbligo, li promuoviamo automaticamente, la riforma è fallita». Quando l'intervistatore insiste sul fatto che, seguendo il suo ragionamento, fermare qualcuno equivarrebbe a dimostrare la propria incapacità di fornire proprio quella «cultura essenziale», la professoressa ribatte affermando che rilasciare un pezzo di carta a persone che non sanno equivarrebbe a creare «tanta gente ignorante» e che indipendentemente dall'insegnante alcuni alunni non riescono comunque a recepire le spiegazioni. Per lei la riforma sarebbe stata imposta dall'alto perché lo Stato voleva che «la Nazione, la massa, la media avesse una cultura di base X. Quindi noi diamo questa licenza che corrisponda a una cultura di base X», ma nella massa non tutti reagiscono allo stesso modo: «ci sono delle mele che non maturano perché si sono nascoste sotto la foglia e delle mele che non maturano per altri motivi [...] perché alle volte c'è un vermetto dentro, perché alle volte c'è un seme che non funziona, perché delle volte ci sono dei fattori spiegabili, se vuole, con paragoni biologici». Al di là del discutibile esempio, con queste parole la professoressa mostra chiaramente la propria idea di scuola, che sembra «reinterpretare» l'articolo 34 della Costituzione, privando i meno capaci e i meno meritevoli del diritto di raggiungere i più alti gradi di studio; il suo pensiero era (e forse è) comune a quello di tanti colleghi incapaci di trasformare quella che era stata una scuola di élite in una di massa:

<sup>24</sup> I dati della *Rilevazione sulle Scuole Istat, anni 1945-2000*, fanno emergere che fino all'a.s. 1963-64 il numero di ripetenti si aggirava attorno al 13%, mentre nel decennio successivo scendeva sotto il 10%.

il tipico insegnante medio italiano è impreparato all'idea che gli studi medi inferiori debbano ormai costituire l'ordinario requisito culturale di ogni cittadino in quanto tale; egli si porta dietro l'eredità gentiliana, per la quale gli studi medi inferiori sono indissolubilmente legati agli studi superiori e compito principale dell'insegnante è quello di selezionare i giovani meritevoli di proseguire gli studi (Fadiga Zanatta 1976, 125-126).

#### DAL DOCUMENTO ALLA FICTION

La scuola media farà ancora parlare di sé in occasione dei decreti delegati (emanati dal luglio 1973 al maggio 1974), definiti da un cinegiornale come un «gineprajo» di difficile comprensione; *I decreti delegati* (Sette G. Rotocalco cinematografico, n. 408, 03-01-1975) si propone di spiegare il nuovo ruolo dei genitori negli organi collegiali e, per mitigare i dubbi sulla reale necessità di integrare l'istituzione nella società, riporta diverse opinioni: una giovane professoressa spera che in questo modo «la cattedra non venga considerata ancora un pulpito». Vengono poi indicate altre problematiche che forse non hanno ancora trovato oggi una soluzione definitiva, dalla necessità di strumenti didattici efficaci alla formazione di classi con un basso numero di studenti.

Nel corso del tempo la media unica si è modificata, ha perso gli esami di riparazione (L. 517, 04-08-1977), ha visto aggiornarsi i programmi in vista di un apprendimento attivo (D. M. 50, 09-02-1979) e ha perfino cambiato nome (L. 53, 28-03-2003); troppo spesso è stata anche considerata l'anello debole del sistema scolastico, dimenticando la spinta ideale che l'ha prodotta. Dai gloriosi dibattiti del passato, la secondaria di primo grado ha perso un po' di smalto nell'immaginario comune, che si è modificato nel tempo; uno specchio privilegiato per osservarne i mutamenti è il cinema, che attraverso il filtro di sceneggiatori e registi ricostruisce un modello di realtà condiviso con il pubblico di riferimento<sup>25</sup>.

Sebbene negli anni Ottanta i servizi televisivi sulla scuola siano moltissimi per questioni di spazio scegliamo di raccontarli attraverso due pellicole cinematografiche, nella consapevolezza che i film non sono lo specchio diretto delle preoccupazioni del tempo e non devono rendere conto di comportamenti concreti, ma sono storie inventate le cui «sceneggiature concentrano in due ore vicende che, nella vita, si svolgono in settimane o mesi. Per quanto siano artificiali, non sono trascurabili perché, esagerando questi dati, rivelano nodi problematici» (Sorlin 2013, 75). La prima pellicola, *È arrivato mio fratello*

(Castellano e Pipolo, 1985), vede l'attore Renato Pozzetto interpretare il grigio professor Ovidio Cenciotti, che avrà la vita scombuscolata dall'arrivo di un gemello traffichino ma pieno di vitalità. Il protagonista appare pedante con la scolaresca, ingessato nel vestire e squatrinato. Il suo carattere debole diventa quasi emblematico di quei cambiamenti striscianti che stavano modificando la considerazione del ruolo docente nella società:

A vent'anni dal varo dei decreti delegati, anche per l'oggettiva difficoltà di gestire e coordinare a livello centrale un così vasto movimento progettuale, molte delle aspettative fondate sulla loro capacità di attuare un rinnovamento dalla base vanno deluse e negli insegnanti più coinvolti si genera una diffusa sensazione di sfiducia e disfatta. Inizia intanto, a seguito del calo demografico, una progressiva riduzione della popolazione scolastica che, associata alle ristrettezze economiche dello stato e ai drastici tagli delle supplenze innesca il meccanismo del precariato scolastico (Pasino e Vagliani 2010, 171).

Il Preside si permette di insultare Cenciotti davanti agli studenti, a loro volta artefici di scherzi piuttosto pesanti (mentre declama *La pioggia nel pineto* di D'Annunzio, urinano sul pavimento)<sup>26</sup>; ovviamente le situazioni del film non riproducono la realtà ma la reinventano e, nell'accentuare alcuni caratteri, ne fanno risaltare le ambiguità: non è casuale che, nel pieno edonismo degli anni Ottanta, il professore finisca per licenziarsi inseguendo il sogno di suonare nei pianobar. La seconda pellicola, *Il sapore del grano* (Gianni Da Campo, 1986), è più realistica e non cede a eccessi caricaturali, ma mostra comunque un'Istituzione segnata da luci e ombre; quando un giovane supplente ottiene il primo incarico in uno sperduto paesino del Veneto si trova immerso in una realtà in cui i giovani frequentano la scuola dell'obbligo con enormi difficoltà, sia per la mancanza di trasporti che per la necessità di aiutare economicamente le famiglie lavorando. La buona volontà del professore lo spinge a seguire gli studenti fin dentro a casa e a confrontarsi criticamente con il pesante conservatorismo dei superiori; nonostante le tante lotte per una scuola svecchiata nella didattica, il Preside lo redarguisce perché ha letto in classe *Cronaca familiare* di Vasco Pratolini, destinato agli adulti nelle segnalazioni librerie cattoliche. Vedendo il film si comprende come il regista avverta davvero l'importanza della scuola media come strumento per raggiungere realtà ancora depresse culturalmente; questa fiducia sembra scemare i decenni

<sup>25</sup> «Il cinema testimonia l'universo mentale e sociale dei suoi creatori e del suo pubblico» (Stefania Carini, *Media e storia: cronologia di un dibattito* in Grasso 2006, 64).

<sup>26</sup> Il professore si vendicherà inondandoli con un idrante e sfogandosi con versi ben poco consoni alla missione educativa: «Piove. Piove sui vostri cervelli da somari / Piove su voi scolari impudenti / Piove su voi deficienti».

successivi con il nuovo filone scolastico inaugurato da *La scuola* (Daniele Luchetti, 1995) e ispirato ai lavori di Domenico Starnone, in cui la scuola pubblica appare come un sistema in crisi, schiacciato da modelli di matrice aziendalistico-manageriale e da un ingombrante apparato burocratico. Il regista Paolo Virzì si avvicina alla Media in due pellicole, *Ovosodo* (1997) e *Caterina va in città* (2003), uscito l'anno della riforma Moratti. Nella prima si mette in dubbio la funzione di orientamento del triennio, mostrando l'illuminata professoressa di italiano Giovanna (Nicoletta Braschi) spingere lo studente Piero (Edoardo Gabbriellini) verso il Liceo classico e condannarlo così alla disillusione per un'ascesa sociale impossibile senza precondizioni familiari; nella seconda, lo spaesamento della figlia di un professore (Sergio Castellitto) di fronte ai ricchi e velleitari compagni di classe, evidenzia come le disparità sociali esistano già nella secondaria di primo grado.

Queste storie di studenti dal cammino già segnato, disegnano nell'immaginario contemporaneo una scuola dell'obbligo incapace di restare al passo con i cambiamenti sociali. Non fanno un bel servizio alla secondaria di primo grado neanche *La scuola più bella del mondo* (Luca Miniero, 2014), costruito attorno al confronto tra un efficiente istituto del Nord e uno "sgarrupato" del Sud<sup>27</sup>, e le numerose serie televisive per ragazzi, che semplificano in maniera eccessiva la realtà<sup>28</sup>. Per ritrovare uno sguardo pieno di fiducia nel valore educativo della scuola media bisogna guardare da altre parti, a film meno attenti a un pubblico generalista e interessati a illustrare progetti come *Chance*, nato nel 1998 e raccontato nel libro di Paola Tavella, *Gli ultimi della classe. Un anno con i ragazzi e i maestri in una scuola di strada di Napoli*. *Chance* nasceva per combattere l'abbandono scolastico in alcune periferie di Napoli e recuperare almeno una piccolissima parte dei dispersi, per evitare che fossero condannati all'esclusione sociale dall'insuccesso sco-

lastico. Il progetto era composto da una squadra di insegnanti distaccati dal Provveditorato e da esperti provenienti da altre istituzioni (allenatori, falegnami, assistenti sociali), decisi a incontrare i ragazzi là dove stanno «con la mente e con il cuore, non per portare la strada nella scuola, ma per portare la scuola nella strada» (Tavella 2007, 25). Dal libro della Tavella sono stati tratti la fiction televisiva *O Professore* (Maurizio Zaccaro, 2008), che spettacolarizza un po' troppo le vicende personali dei protagonisti, e il documentario *Pesci Combattenti* (Andrea D'Ambrosio e Daniele Di Biasio, 2002), che riprende dal vivo un percorso educativo in cui non esistono compiti a casa né interrogazioni e un ambiente in cui i ragazzi sono liberi di muoversi, fare lavori manuali, socializzare.

Il caotico quotidiano scolastico del progetto *Chance* potrebbe sembrare un esempio limite, perché nato in un contesto particolare di deprivazione socio-economica; ma possiede anche una valenza simbolica, sembra rappresentare l'ultimo baluardo difensivo di un'Istituzione incapace di sostenere il livellamento culturale dei giovani e di portare avanti gli importanti scopi educativi delle origini. Anche la media "Nino Cortese" alla periferia di Napoli, mostrata nel documentario *A scuola* (Leonardo Di Costanzo, 2003), sembra una roccaforte, ormai conquistata da giovani che non riconoscono il senso di essere studenti e appaiono svogliati, indisciplinati, apparentemente irrecuperabili; le inquadrature li catturano in aule anguste, che non riescono però a contenere la loro fisicità, li pedinano nei corridoi seguendone le traiettorie scomposte, incedono sui visi per catturare dietro l'aggressività dello sguardo un lampo dell'innocenza infantile: lo sguardo della macchina da presa, in parallelo con lo spettatore, sembra lentamente svelare le regole di un pianeta sconosciuto. Di fronte a discenti che interrompono continuamente la comunicazione didattica verrebbe quasi da compatire gli insegnanti, se non facesse impressione la loro incapacità di rimodulare il lavoro; due professoressa si lamentano che anche nella scuola di massa dovrebbe esserci "educazione", un'altra urla agli studenti dando loro dei maleducati e c'è pure chi, non sapendo più cosa fare, chiede alla classe «Cos'è che non vi piace di me?». L'unica che mostra cosa ha rappresentato e dovrebbe ancora rappresentare la media unica, facendo giustizia dei luoghi comuni (anche cinematografici) che rischiano di relegarla alla funzione di parcheggio obbligatorio, è la preside che in un Consiglio di classe redarguisce gli insegnanti, sostenendo come il loro scopo sia aiutare gli studenti, licenziandoli con un diploma utile. Il suo messaggio diventa veramente universale quando si auspica che i docenti per primi comprendano veramente

<sup>27</sup> Il racconto si sviluppa attorno a un equivoco: un manageriale dirigente scolastico toscano (Christian De Sica) vuole far gemellare il proprio istituto con un omologo di Accra nel Ghana ma, a causa di un errore, finisce per ospitare gli alunni di una scuola media di Acerra (nel comune di Napoli). Qui non mancano solo carta e strumenti tecnologici, c'è anche carenza di spazi, tanto che la sala docenti è collocata nei bagni.

<sup>28</sup> La sketch comedy *Quelli dell'intervallo* (Disney Channel Italia, 2005-2008) riduce la scuola in burla e gli insegnanti a macchiette, inserendo in un contesto realistico perfino elementi fantascientifici; la sigla della terza stagione diventa quasi programmatica: «Bella storia questa scuola! / Ti diverti e il tempo vola / Questa classe è un vero danno / Stai con noi per tutto l'anno / Se la prof mi sgama in scienze / È un disastro non so niente / Dalla brace alla padella / Spero nella campanella». *Di4ri* (Netflix, 2022) è un ritratto corale di una seconda media di Ischia; la dimensione didattica appare come sfondo alle sottotrame giovanilistiche e la scuola come un'obasi in cui qualche furtarello, copiatore di compiti, riprese col cellulare in classe e un pizzico di bullismo non sembrano mai intaccare la credibilità dell'Istituzione.

a cosa serve quello che fanno e che «fare la storia non significa imparare a memoria o fare geografia studiare la Spagna»: al di là dei tanti problemi che l'hanno afflitta e continuano a limitarne la portata, la ragion d'essere della secondaria di primo grado è semplicemente quella di far sì che tutti possano impadronirsi della parola, non perché tutti diventino «artisti, ma perché nessuno sia schiavo» (Rodari 1973, 6).

#### BIBLIOGRAFIA

- Anania, Francesca. 2004. *Breve storia della radio e della televisione italiana*. Roma: Carocci.
- Aprà, Adriano, cur. 2003. *Ermanno Olmi. Il cinema, i film, la televisione, la scuola*. Venezia: Marsilio.
- Argilli, Marcello. 1996. "Il Vittorioso nei ricordi del vicedirettore del Pioniere." *LG argomenti. Rivista del centro studi della letteratura giovanile* 4, Ottobre-Dicembre.
- Ascenzi Anna, e Sani Roberto, cur. 2005. *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bertozzi, Marco. 2008. *Storia del documentario italiano. Immagini e culture dell'altro cinema*. Venezia: Marsilio.
- Boero, Davide. 2022. *Storia cinematografica della scuola italiana*. Torino: Lindau.
- Casetti, Francesco. 1993. *Teorie del cinema 1945-1990*. Milano: Bompiani.
- Carta, Andrea. 2023. *Il Corriere dei piccoli. Una supernova tra le riviste d'autore*. Eboli (SA): Edizioni NPE.
- Cortellazzo Sara, e Quaglia Massimo, cur. 2006. *Il cinema tra i banchi di scuola*. Torino: Celid.
- D'Agostini Marco, e Paolone Anselmo R. 2018. *Filmati per formare. Storytelling e tecniche audiovisive nell'opera di Filippo Paolone*. Milano-Udine: Mimesis.
- De Luna, Giovanni. 2021. *Cinema Italia. I film che hanno fatto gli italiani*. Milano: UTET.
- Di Pol, Redi Sante. 2016. *La scuola per tutti gli italiani. L'istruzione di base tra Stato e società dal primo Ottocento ad oggi*. Milano: Mondadori Università.
- Fadiga Zanatta, Anna Laura. 1976. *Il sistema scolastico italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Frasca, Giampiero. 2010. *Il cinema va a scuola*. Recco (GE): Le Mani.
- Galfré, Monica. 2005. *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*. Roma-Bari: GLF editori Laterza.
- Gozzini, Giovanni. 2011. *La mutazione individualista. Gli italiani e la televisione 1954-2011*. Bari-Roma: Laterza.
- Grasso, Aldo, cur. 2006. *Fare storia con la televisione. L'immagine come fonte, evento, memoria*. Milano: Vita e Pensiero.
- Lussana, Fiamma. 2022. *Italia in bianco e nero. Politica, società, tendenze di consumo nel cinegiornale "La Settimana INCOM" (1946-1956)*, Roma: Carocci.
- Mattioni, Iliara. 2012. *Inchiostro e incenso. Il Giornalino: storia e valori educativi di un periodico cattolico per ragazzi*. Firenze: Edizioni Nerbini.
- Meda, Juri, cur. 2013. *Falce e fumetto. Storia della stampa periodica socialista e comunista per l'infanzia in Italia (1893-1965)*. Firenze: Nerbini.
- Meda, Juri. 2007. *Stelle e strips. La stampa a fumetti italiana tra americanismo e antiamericanismo (1935-1955)*. Macerata: EUM.
- Menduni, Enrico. 2002. *Televisione e società italiana. 1975-2000*. Milano: Bompiani.
- Monari, Delio. 1964. "Che scuola farò?" *Il Pioniere dell'Unità* 36, Settembre 10.
- Monteleone, Franco. 2020. *Storia della radio e della televisione in Italia. Costume, società e politica*. Venezia: Marsilio, seconda edizione digitale.
- Montino, Davide. 2001. *Lectures scolastiche e regime fascista (1925-1943). Un primo approccio tematico*. Cengio (SV): Le stelle.
- Montino, Davide. 2005. *Le parole educate. Libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*. Milano: Selene.
- Mugerli, Sara. 2021. *La televisione italiana sulle riviste per ragazzi. Dal 1954 al 1964*, Pisa: ETS.
- Paolone, Filippo. 1958. *I quaderni della Rivista del cinematografo*. 9. *Film e opinione. Il cinema come strumento del rapporto pubblicistico*. Roma: OCG.
- Pasino Luciano, e Vagliani Pompeo, cur. 2010. *Il primo giorno di scuola. Un'epica per gli insegnanti*. Torino: SEI.
- Preziosi, Ernesto. 2013. *Il Vittorioso. Storia di un settimanale per ragazzi 1937-1966*. Bologna: Il Mulino.
- "Ragazzi al lavoro. Chi va a scuola e chi no" 1965. *Il Vittorioso* 41, Ottobre 9.
- Ricuperati, Giuseppe. 2015. *Storia della scuola in Italia. Dall'Unità a oggi*. Brescia: La Scuola. Crespi, Alberto. 2016. *Storia d'Italia in 15 film*. Bari-Roma: Laterza.
- Rodari, Gianni. 1973. *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*. Torino: Einaudi.
- Roghi, Vanessa. 2023. *La lettera sovversiva. Da Don Milani a De Mauro, il potere delle parole*. Bari-Roma: Laterza.
- Sainati, Augusto, cur. 2001. *La Settimana Incom. Cinegiornali e informazione negli anni '50*. Torino: Lindau.
- "La scelta della scuola" 1963. *Il Pioniere dell'Unità* 14, Settembre 12.

- Scotto Di Luzio, Adolfo. 1996. *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*. Bologna: Il Mulino.
- Sorlin, Pierre. 2013. *Ombre passeggera. Cinema e storia*. Venezia: Marsilio.
- Tavella, Paola. 2007. *Gli ultimi della classe. Un anno con i ragazzi e i maestri in una scuola di strada di Napoli*. Milano: Feltrinelli.
- Vertecchi, Benedetto. 1990. *Una cultura per la scuola media*. Scandicci: La Nuova Italia.